

"CHIUDIAMO IL CARCERE DI SCIACCA"

Intervista ad Antonello Nicosia, Direttore del centro studio "Pedagogicamente". Con Nicosia abbiamo parlato delle problematiche inerenti al Carcere e della sua battaglia per migliorare le condizioni a dir poco precarie dei detenuti. Come del resto dice l'articolo 27 della Costituzione italiana: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Sovraffollamento delle carceri. Cosa, secondo Lei, in Italia non funziona? E quale potrebbe essere la soluzione?

A mio parere a non funzionare è il sistema. Basti pensare che in carcere ci sono 69.700 persone: alcune di esse sono in attesa di giudizio e altre - il 35% - sono extracomunitari. Ad affollare gli istituti penitenziari sono persone che non devono scontare delle pene gravi. E a tal proposito la soluzione potrebbe essere la pena alternativa al carcere: o lavori socialmente utili o attività di volontariato, in modo che essi comprendano lo sbaglio che hanno commesso.



Questo invece è quello che in realtà succede: un ragazzo privo di istruzione e facilmente trascinabile in attività criminali, commette reato. Nel periodo di detenzione non viene rieducato, anzi subisce quella che io chiamo "patologia di contaminazione": il ragazzo vivendo insieme a qualche boss si trasforma, diventando un vero criminale.

A Sciacca le condizioni precarie dell'istituto di pena sono costantemente sotto gli occhi della comunità, perché la struttura è immersa nel centro storico. Cosa sarebbe utile, la manutenzione dell'attuale penitenziario o la ricerca di nuove strutture volte ad "ospitare" i detenuti?

La mia battaglia per la chiusura del carcere di Sciacca è stata una provocazione, perché penso ad un carcere diverso sia dal punto di vista pedagogico-strutturale sia da quello strutturale. Le condizioni in cui vivono i detenuti sono precarie: otto persone stanno in venti metri quadrati. La sala colloqui in cui i detenuti incontrano i propri figli dovrebbe essere risistemata e resa degna, perché mortifica i familiari; non fanno attività sportiva perché, per mancanza di spazio, non si può costruire un campetto di calcio. A riguardo mi sovviene un episodio grave, successo un paio di anni fa all'interno del carcere di Sciacca: un detenuto ha dato fuoco ad un letto e nell'incendio sono morti soffocati 5 detenuti. Inoltre, non bisogna dimenticare la Legge 2000 che prevede sia l'abbattimento del muro nella sala di incontro con la fami-



glia, cosa che a Sciacca non è ancora avvenuta; sia la presenza di docce con acqua calda. A mio avviso l'attuale carcere è una struttura che andrebbe restituita ai cittadini, in quanto si tratta di un bene monumentale e potrebbe essere destinato ad attività diverse. Si potrebbe farne un museo oppure una biblioteca. Tutto tranne che un carcere. Sono d'accordo, invece, sul costruirne uno nuovo, perché per il vigente istituto di pena gli interventi sarebbero così tanti che richiederebbero un costo notevole e ciò non avrebbe molto senso. Un carcere nuovo permetterebbe di avere laboratori educativi, spazi per lo sport, luoghi dove sia possibile anche imparare un mestiere. Perché non permettere ai detenuti tutto ciò? Perché farli oziare in una cella con il rischio del suicidio?



Carcere femminile: ci sono delle detenute che vivono questo periodo di detenzione insieme ai loro figli. Quanto è traumatico per i bambini vivere in questo ambiente?

Mi fa paura pensare a quei 50/60 bambini che di sicuro sono innocenti. Loro non hanno nessuna colpa se non quella di essere figli di donne che forse possono aver commesso qualcosa.

Dagli studi condotti è emerso che i bambini che vivono in questo ambiente con il tempo accusano dei disturbi psicologici. Una delle mie proposte era di creare a Sciacca una struttura per mamme detenute. Un istituto del genere in fase di sperimentazione si trova a Milano e si chiama “Istituto a custodia attenuata per detenute”.

La struttura che penso possa essere adatta è quella in Contrada Muciare: lì le donne avrebbero modo di rieducarsi e i bambini avrebbero lo spazio necessario per giocare. L'edificio, invece, è destinato a diventare museo del mare. Ma francamente penso che questa non sia una città a grande vocazione turistica.

Lei ha tenuto in carcere diversi progetti, ad esempio quello di informatica. Quali sono gli obiettivi futuri che spera di poter raggiungere?

Nell'istituto penitenziario femminile della provincia di Agrigento ho portato avanti un laboratorio di musicoterapia; a Sciacca invece un corso di informatica. L'idea per il futuro è un progetto di comunicazione che coinvolga le Radio, anche le radio web. Importante è, a mio avviso, insegnare a comunicare ai detenuti, tra i quali il 70% è analfabeta. A tal proposito ho intenzione di tenere dei corsi di lingua italiana, dare spazio alla lettura di testi; dare voce a uomini che non hanno la possibilità di farsi sentire. Fondamentale è riuscire a sensibilizzare la collettività. Attraverso questa iniziativa molti giovani dell'ambiente delle telecomunicazioni potrebbero avvicinarsi per parlare e scrivere del carcere. Di questo progetto comunicazione ne parleremo con gli assessori competenti, comunale e regionale. Io che conosco bene questa realtà, non ho vergogna nel raccontarla. Ci sono uomini con tanta dignità e io vorrei difendere i loro diritti. Il mio obiettivo unico è, quindi, quello di educarli e di rimmetterli “sulla buona strada”. I problemi però da affrontare sono due: mancanza di risorse economiche e di risorse culturali. Infatti, non mi stancherò mai di dire che per l'area educativa la presenza

dello psicologo è fondamentale per aiutare chi vive in modo innaturale la detenzione.

Dopo aver risposto a questa mia ultima domanda, Antonello Nicosia aggiunge: “purtroppo avverto poca attenzione da parte della politica. Il Ministro Severino non ha mai risposto ad una interrogazione scritta, seguente a 5 ore di visita del carcere. Mi auguro che in futuro ci sia un governo sensibile e che la tanto reclamata Amnistia abbia seguito.



Inoltre spero che presto si rivedano la legge sulla droga e sull'immigrazione. Non si può finire prima nei CIE e poi nelle carceri soltanto per essere di un'altra nazionalità.

L'Associazione “Antigone” di cui faccio parte ha aperto, infine, la campagna “Tre leggi per la giustizia e i diritti: tortura, carceri e droghe”, attraverso la quale proporremo l'abolizione di alcune leggi, che oggi prevedono il carcere”.

Enza Fazio